

**Ordinanza di rinvio del Giudice Istruttore:** Poiché sta in fatto che da un'inchiesta eseguita dal R. Commissario, cav. Aleste Mazzara, sulla Amministrazione del Comune di Aversa, risultano delle irregolarità per note di spese relative al servizio di annona, e perciò essendo stati per organo della Prefettura trasmessi i relativi documenti a questo signor Procuratore del Re, fu iniziato l'attuale procedimento penale.

Poiché non può dubitarsi che il Filosa pagò delle somme su biglietti scritti del Romano, alcuni dei quali sono allegati alla dichiarazione di esso Filosa, senza che se ne fosse fornita giustificazione di sorta che, per lo meno, fu distratto il danaro in danno del Comune.

Poiché, così essendo, il Romano ed il Filosa debbono rispondere, anziché di truffa, di peculato, perchè per ragioni del loro ufficio essi avevano l'amministrazione del danaro distratto.

Poiché trattasi di delitto di competenza del Tribunale.

Per tali motivi, applicati gli articoli 253 e 257 C. P. P., sulle uniformi conclusioni del P. M.°, rinvia Romano Giuseppe e Filosa Paolo innanzi a questo Tribunale per essere giudicati di peculato lieve in danno dell'Amministrazione Comunale di Aversa, restando in tali sensi modificata la primitiva rubrica.

... ma, al solito, è assolto!

Svoltosi il pubblico dibattimento nel 1900, il Procuratore del Re, chiese l'assoluzione del Filosa per non provata reità, e la condanna di Peppuccio Romano a dieci mesi di reclusione per reato di peculato. Ma i giudici di Santamaria, inventori della nota formula: *i fatti esistono, ma non costituiscono reato*, la applicarono anche questa volta, sulla coltollata di Peppuccio, il quale si sentì e si sente, così, autorizzato a perpetrare quei tali fatti, che, associando il pubblico patrimonio, impingevano il patrimonio privato di lui, ma... non sono reato!

Si aveva ragione di parlare come si è parlato della giustizia?

## GARIBALDI RIVENDICATO

### Via dal Monumento a fischi e legnate

Garibaldi è stato degnamente commemorato dal popolo di Napoli.

I liberali del denaro altrui ed i patrioti della sacrestia si apparecchiavano a profanarne la memoria, ma la indignazione del popolo li ha cacciati dal piede del monumento ed ha impedito ad essi di compiere il sacrilegio.

Gli eredi politici di coloro che Garibaldi condannarono a morte ancor giovinetto, ed a tradimento lo ferirono sulle balze di Aspromonte: gli eredi di coloro che nelle sacrestie e nelle corti ne diffamarono finogni il nome non potevano impunemente, innanzi al popolo, parlare di lui. Chi s'inginocchia al taumaturgo S. Genaro e restaura in Napoli i fasti medievali fa onta a Garibaldi quando vuol commemorarlo. Napoli non ha voluto quest'onta; ed ha punito i sacrileghi.

#### Il "Mattino", fischiato

«**Abbasso i fucilatori di Garibaldi**»

Fin dal mattino le bande cominciarono a percorrere Toledo, suonando inni patriottici e fin dal mattino si è avuto un saggio di ciò che era l'umore della popolazione e di ciò che più tardi si doveva scatenare in piazza Ferrovie.

Verso le ore 10 infatti una gran folla si fermò sotto le finestre del *Mattino* gridando abbasso la stampa venduta, abbasso i pecoroni.

Le grida assordanti e i sibili erano da poco cessati e la folla si era appena mossa quando sopraggiunse in automobile il Duca d'Aosta.

Vi fu da prima un silenzio ed un movimento ma quando il Duca fu in mezzo alla folla corse un grido: «**Abbasso i fucilatori di Garibaldi**».

Il colpo colse in pieno petto ed il Savoia, pallido, piegò il capo e fissò gli occhi in giù senza osare più alzarli. Le grida intanto si moltiplicarono: «**San Gennaro, San Gennaro!**», «**Vergogna!**», «**Viva la repubblica**».

L'automobile intanto, tra la folla, non poteva correre e fu lasciata solo quando in piazza S. Ferdinando qualcuno avvertì che in isfregio al pubblico sentimento erano stati aperti i Magazzini Mele dove il pubblico accorse in segno di protesta.

#### La dimostrazione popolare a "La Propaganda"

La servile parzialità dei giornali nel riferire la cronaca della giornata di giovedì, costringe a riportare i principali momenti della dimostrazione.

Da Capodimonte fu un gran telefonare in questura ed in Prefettura; e l'effetto di tali telefonate fu che le cronache di tutti i giornali furono fatte con l'imprimatur dei superiori.

Il lungo corteo di associazioni e di bandiere senza seguaci era preceduto da un'immensa calca di popolo, composta di studenti e d'operai in maggioranza. Discesa la via S. Anna dei Lombardi, e giunto il corteo sotto i nostri uffici in piazza della Posta, quella imponente avanguardia ha improvvisamente una calorosa dimostrazione al nostro giornale. Si gridava *Viva la Propaganda, Abbasso la camorra, Abbasso i profanatori di Garibaldi!*

Alcuni nostri redattori esposero allora al balcone la bandiera rossa della sezione socialista che sventolò tra gli applausi, mutando l'entusiasmo in delirio. Gli studenti imposero alla prima banda d'intonare la Marsigliese, e tra le note rivoluzionarie le grida della folla divennero sovversive.

Poi da mille voci è stato intonato l'inno dei lavoratori ed il corteo ha proseguito.

#### Gorki portato in trionfo

Giunto in piazza della Borsa, i dimostranti che precedevano il funebre corteo ufficiale riconobbero tra la folla Massimo Gorki che con la sua signora osservava la sfilata. Immediatamente egli è stato fatto segno ad una manifestazione grandiosa. Da tutti si gridò: *Viva Gorki, abbasso lo Zar, viva il socialismo!* Gorki è preso quasi in braccio, e trascinato dall'entusiasmo popolare per quasi tutto il Rettifilo.

Ormai le bandiere monarchiche, le autorità che partecipano alla festa per «**dovere d'ufficio**» sono dimenticate; la folla immensa, compatta, va oltre cantando l'inno dei lavoratori e inneggiando alla rivoluzione.

#### Alla Ferrovia — I profanatori scacciati

Alla Ferrovia, dopo la sfilata delle bandiere, apparve alla folla immensa assediata, il monumento di Garibaldi chiuso in un quadrato di soldati, di guardie e di carabinieri. Ciò suscitò

## UN DECRETO VICEREGALE

Nella vetrina di un negozio di via Roma si legge in una pergamena festosamente decorata questo decreto che val la pena di rilevare:

Casa di S. Altezza Reale

Brevetto N.

Sua Altezza Reale Emanuele Filiberto di Savoia  
Duca di Aosta

Volendo dare al signor C. L. B. con negozio e laboratorio in Napoli uno speciale contrassegno di sua benevolenza ci ha ordinato di concedergli il titolo onorifico di

Provveditore della Casa di S. A. R.

autorizzandolo di poter fregiare la propria insegna dello stemma ducale.

Rilasciamo al predetto sig. C. L. B. istantanea, il presente brevetto, onde consti dell'accordato favore a lui personale.

Dato a Napoli addì 1° Luglio 1907.

L'intendente della Casa di S. A. R.

firmato

Il 1. aiutante di campo di S. A. R.

firmato

Il tono solenne, quasi imperiale, non salva l'editto dalla parentela con gli annunci di pubblicità di quarta pagina di giornale.

Ma, a parte la prosa pomposamente retorica — è bene un vicere che parla — a parte lo sproposito del neologismo *istantanea* — ed è bene un cugino del conte di Torino, che apre bocca: ammiriamo il mezzo escogitato da S. A. R. per rimemorare i suoi sudditi fedeli. Pare, onorifico, ma economico è certamente, se accordare la propria benevolenza equivale pagare i propri fornitori. Quelli soprattutto che han saputo sottrarre all'occhio indiscreto del volgo certe istantanee, e adibirle ad uso e consumo esclusivo del vicere, onde fosse troncato il volo alle leggende.

un'orazione commemorativa.

Tali ribalde sciocchezze i lettori le conoscono andque. L'ex borbonico ha detto in sostanza che «**la nobile riscossa voluta da Vittorio Emanuele**» che raccolse «**il voto augusto del Padre Esulante**» trovò in Garibaldi un buon esecutore ubbidiente. Ed ha fatta la difesa dei borbonici «**cui il culto di una fede giurata**» (la fede al Borbone) imponeva di combattere contro la libertà.

Il duca d'Aosta — dicono i giornali — trovò molto bello il discorso, strinse la mano al sindaco, e se ne andò, cercando di non farsi scorgere, per la stessa via Marina.

### Dimostrazioni per tutta la città

#### Violenze dei poliziotti

Ma in Piazza della Ferrovia le grida e le colluttazioni non erano finite, si gridava ancora: *Viva Garibaldi, abbasso i suoi fucilatori, abbasso i preti, abbasso il Duca d'Aosta, abbasso il papa, abbasso il re!*

Una imponente dimostrazione s'incammina verso S. Giovanni a Carbonara, emettendo a piena voce queste grida. Ma giunta alla piazza Capuana un nugolo di agenti, di carabinieri, di guardie municipali e di finanza, sbucate dall'adiacente caserma dei carabinieri si avventa brutalmente sulla folla, a sciabole sguainate, s'impegnano colluttazioni vivissime, volano dei sassi. Notiamo anche qualche guardia che si difende coi sassi. Si fanno una trentina di arresti. Ma i dimostranti non cedono, e pur divisi e dispersi, riescono a raggrupparsi per le principali vie d'uscita, e proseguono gridando per via Tribunali, per S. Giovanni a Carbonara, pel Rettifilo.

Così, fino a notte, agitarono la città, raggiungendo persino piazza Plobiseto e la Villa, e continuando a protestare contro i preti camuffati e contro i fucilatori, i quali con una commemorazione non sentita, avevano tentato di fare onta alla sacra memoria di Garibaldi, gloria del popolo d'Italia, simbolo di ogni emancipazione, culto di tutti i ribelli!

### La protesta degli studenti

Una commissione è venuta nei nostri uffici a comunicarci questa loro protesta:

«**Gli studenti dell'università di Napoli protestano vivamente contro il servile contegno della stampa napoletana, che non volle rilevare il significato piano al giornale la "Propaganda" e la gagliarda protesta di popolo insorto contro la profanazione d'una commemorazione ufficiale di Garibaldi fischando il Duca d'Aosta, scacciando a viva forza dal monumento i rappresentanti dell'autorità ed impedendo il discorso d'un Sindaco clericale.**»

### Brutalità poliziesche

Guardie, Carabinieri, Agenti di finanza si distinsero nella ignobile gara, desiderosi di acquistarsi merito presso i superiori — E vanno maggiormente segnalati al pubblico i Carabinieri e le guardie di finanza, che dopo di aver trascinato gli arrestati nella camera di sicurezza dell'ispezione di Vicaria sfogarono su di costoro a bastonate, a pugni, a calci, a sciabolate. La camera di sicurezza fu teatro di scene feroci: tutti riportarono i segni della brutalità poliziesca e fra gli altri un povero giovane che fu ferito di sciabola alla testa.

Ci volle, immaginate, lo sdegno d'un sott'ufficiale che gridò basta!

### Garibaldi nella fogna

La deputazione provinciale ha votato la spesa di tre mila lire per la Commissione che dovrà recarsi a Roma per rappresentare la Provincia di Napoli alla commemorazione ufficiale di Garibaldi.

Non disintoliamo per ora della entità della spesa. Vuol dire che a suo tempo saranno presentati «**se lo saranno!**» — i conti e vedremo allora perchè servano tremila lire per una gitarella a Roma. Ma la nausea arriva alla gola quando si conoscono i nomi degli illustri uomini che dovranno rendere omaggio a Garibaldi.

Leggiamo infatti che quel *zampitto* del Presidente della Deputazione sarà accompagnato, tra gli altri, da Gennaro Maria Cardinale e da Giuseppe Palumbo.

Cardinale che in questi ultimi mesi ha tremato come una verga perchè pavido della sorte de' suoi amici e complici che frequentavano il gabinetto del giudice Romano e perchè troppo preoccupato della sua persona, e Palumbo, la vecchia spudacchiata, il deploratissimo uomo di Giugliano, sono la fogna che va ad inzacchere la grande figura dell'Eroe.

E così la Napoli dei gentiluomini si distingue: i rappresentanti a Roma sono Cardinale e Palumbo, gli organizzatori del corteo ufficiale a Napoli sono Adolfo Ricciardi ed il dentista-biscaggiere Calì.

### Nel feudo di Pavoncelli

«**Il Bolido**» organo socialista di Cerignola, nel suo numero di saggio apre una bella battaglia morale contro Peppino Pavoncelli. Noi plaudiamo ai compagni di Cerignola, poichè con la loro opera assolvono l'obbligo che i socialisti hanno di denunciare al paese tutte le turpitudini che la devozione alla causa dell'ordine fa lasciare impuniti.

I malanni che affliggono il nostro paese e specialmente le terre del Mezzogiorno dipendono appunto dall'impunità assicurata ai malfattori, che riescono liberamente a sopraffare ed a sfruttare il popolo. E però contro di essi devono essere rivolte le nostre operose energie.

«**Il Bolido**» dopo d'aver rilevato che Peppino Pavoncelli deve ritenersi solidale col figlio in tutto ciò che quest'ultimo ha perpetrato contro coloro che anelavano a sottrarsi al servaggio economico morale e politico del papà — fa sua l'accusa del «**Randello**» di Foggia che domanda perchè l'ex ministro non si querelò contro il Cilento, che nel processo Ferrarelli lo accusava come mandante nell'aggressione contro Vincenzo De Nittis e contro Potito Bruno, e che nel processo contro la mala vita lo complicava nello sfregio di Quinto. In questo stesso processo il teste Pesce lo definì il «**Capo della mala vita di Cerignola**».

Ma v'è di più. A proposito dell'asserimento dei funzionari della pubblica sicurezza, si domanda per quale misterioso dietroscena il funzionario Monarca ritornò a Cerignola, dopo d'esserne stato allontanato, e se a S. Epidio vi fu un colloquio tra Monarca e Federico Pavoncelli; se il Monarca abbandonò alla sua sorte un processo da lui iniziato; se il Monarca consigliò il teste Morra a desistere dalla lotta contro Federico Pavoncelli; se mai abbia il Monarca ricevuto del vino da Pavoncelli e da Rochefoucault e se si sia mai servito della carrozza di Pavoncelli.

La risposta non verrà.

## Scarfoglio-Zanardelli-Nasi

Abbiamo avuto occasione di toccare brevemente dell'atteggiamento di Scarfoglio nella questione Nasi e di avanzare, a commento dell'inatteso e repentino cambiamento del bandito di Vico-rotto, qualche domanda: «**Che non forse si tratti, dicevamo, di un pagamento fatto dal Nasi a Scarfoglio per ordine di Zanardelli?**» Di un pagamento di **ventimila lire?** Queste le domande che erano anche corse sulla bocca di quanti sono in grado di sapere i dietroscena della nostra politica.

A tal proposito giova rifarsi a un episodio di brigantaggio giornalistico, ancor vivo nella memoria nostra: quando, cioè, Scarfoglio pertinace ed implacabile avversario di Zanardelli, smise, di botto, contro costui ogni attacco e passò nelle file dei difensori del suo ministero. L'intermediario in questa pacificazione è stato l'on. Nasi, e fin d'allora il foglio ricattatorio di Scarfoglio si tenne lontano da ogni irridente allusione a Zanardelli, che prima aveva elegantemente battezzato *pelomane*.

Scarfoglio ora, immemore d'ogni legame criminoso che lo stringeva a Nasi, si era mostrato uno dei più acri avversari della sua riabilitazione morale, ed, ispirato da Giolitti, chiedeva in nome del buon costume politico il seppellimento definitivo del censore trapanese.

Ma quando il trapanese si mostrò alla camera più vivo che mai, pronto a servirsi di ogni arma pur di assicurarsi l'impunità, e a far rivelazioni sul danaro erogato per conto di altri ministri, Scarfoglio capì l'antifona e cambiò rotta. Il Nasi disse poi in una lettera ai giornali che le sue allusioni alla Camera non si riferivano allo Zanardelli: ma i giornali avevano interpretato in tal senso le allusioni nasiane, tanto più che l'ex-ministro aveva tentato di difendersi innanzi al comitato dei cinque facendosi scudo, tre anni fa come ora, della memoria di Zanardelli.

Così Scarfoglio, che si accaniva ferocemente contro l'ex-ministro, immaginando di dare addosso al morto, quando vide che il morto parlava ed era risoluto a tutto, mutò registro. E mentre i suoi onesti colleghi ispirandosi alle alte idealità dei fondi segreti inveivano contro l'ex-ministro e rilevavano il cinismo dell'autodifesa nasiana, quest'autodifesa Scarfoglio inaspettatamente magnificò. Come aveva magnificato il *pelomane*...

Il cosiddetto congresso sindacalista tenutosi a Ferrara ha per noi l'importanza d'una premiare: una commedia di più. Una brutta parafarsi, cioè, di quello che è oggi il partito socialista e che di questo ritiene tutti i difetti ed ogni seme di degenerazione.

La dottrina e la pratica sindacalista, da noi accettata e propugnata sull'interpretazione sincera e profonda di quanto è più vivo nella concezione marxistica, sorse ad affermare la tendenza di trasferire nelle organizzazioni operarie le funzioni particolari dell'organizzazione politica, e a negare, quindi, le ragioni e l'idea di «**partito**».

A Ferrara invece si sono riuniti non sappiamo quante decine o centinaia di politici, che si pompeggiano del nome di sindacalisti e che han creduto di deliberare, pure fuggendo qualche tema spinoso, in materia di antimilitarismo, di legislazione sociale e simili, in nome e negli interessi dei sindacati: e per dare a intendere che tutto ciò appartiene alla buona pratica sindacalista si fa credere che in quel congresso sono stati rappresentati 100 mila aderenti. Vero è che questo conto è ritenuto alquanto esagerato dagli stessi congressisti, se essi per tenere in vita il giornale quotidiano hanno bisogno di ricorrere ai «**compagni più facoltosi per contribuzioni straordinarie, come da nota a parte.**»

Il congresso discutendo sui rapporti tra partito socialista e sindacalisti ha deliberato l'uscita dal partito, e di costituire la Federazione dei Gruppi sindacalisti. Tale deliberazione in fondo conferma la necessità di non abbandonare a se stessi i sindacati e di proteggerli ancora con un'organizzazione politica, fino a quando essi non avranno potuto assorbire ogni specifica funzione di partito.

Se queste sono le deduzioni più ovvie e irrecusabili, il recente congresso, come ognun vede, non segna un progresso del movimento proletario. Se il «**partito**» è un male necessario che potrà solo scomparire quando il proletariato, fatto più adulto di pensiero e di esperienza, potrà rompere il guscio che lo protegge, la nuova Federazione dei Gruppi non ha fatto che aggravare il male, raddoppiando il numero dei tutori e regalando al proletariato due «**partiti**» quando giusto si gridava che uno era già di troppo.

Occorreva proprio questo?

E tralasciamo le sanatorie ad un giornale voluto dalla parte disonestà della borghesia «**per combattere Ferri**», amministrato da un cavaliere Scarno, ed in cui la propaganda dalla dottrina sindacalista era affidata a due professori noti solo per le loro idee riformiste.

Evidentemente il nuovo partito se non resterà nulla, non si propone neanche di restaurare la sincerità.

### Sottoscrizione per la Lotta elettor. ammin.

Riporto precedente L. 650,80  
Scheda N. 66 affidata al compagno Salvatore Della Vecchia — Alfonso Oliva L. 0,30 — Aranzo bicchierata 0,10 — Giuseppe De Lucia 0,40 — Centosudi 0,10 — Cannone Nicola 2,00 — Giordano Bruno 0,30 — Aranzo bicchierata 0,25 — Cipullo 0,20 — Mirabile Giuseppe 0,50 — Marino Gennaro 0,40. . . . Totale L. 4,55

(continua) Somma L. 655,35

### Importante

Abbiamo più volte pregato quei compagni che ancora non si sono decisi di consegnare le schede di sottoscrizione, di volerlo fare al più presto.

Devendo presentare i conti nella prossima assemblea della Sezione, il Comitato invita per l'ultima volta i compagni a consegnare le schede.

I compagni della Sezione prenderanno quei provvedimenti contro i detentori di schede che fanno ancora i sordi.

Avviso a chi tocca!

## Gl' infortuni tramviari

Calmate le esplosioni più o meno suggestive di follia popolare, rientrata l'ira entro i confini del cordoglio e del rimpianto, chiusa la breve parentesi d'una tregua al lavoro, è necessario procedere all'indagine di quell'insieme di fenomeni, che tutto ciò hanno prodotto.

Innanzi tutto non dobbiamo spaventarci della frequenza degli infortuni tramviari nella nostra città, nè dobbiamo dissimularlo, poichè essa ha una completa giustificazione nella maggiore intensità che hanno nella nostra città tutte quelle cause che concorrono alla realizzazione di un infortunio tramviario.

A quattro gruppi principali si possono ridurre tutti i fattori che partecipano come causa al luttuoso avvenimento.

a) quelli che riguardano il funzionamento tecnico dell'azienda tramviaria.

b) quelli che si originano dall'ambiente collettivo e demografico di strada, di rione, di città.

c) quelli che sono da avvisarsi come portato generico e specifico della vittima.

d) quelli che si sintetizzano nell'opera e nelle persone dei responsabili diretti ed apparenti, cioè, del personale conducente.

E' ovvio ed evidente come quasi mai questi gruppi di fattori operino isolatamente e come invece l'opera loro si anastomizza e s'innesta all'istesso modo, come tutti e quattro questi gruppi di fattori si accordano e concorrono entro i limiti della propria azione fisiologica al retto funzionamento di questo pubblico servizio.

Il primo gruppo di fattori comprende tanto le deficienze organiche della distribuzione del servizio, quanto la deficienza del materiale medesimo. Quasi sempre in ogni infortunio potete assegnare gran parte di responsabilità a ciò; l'investimento, ad es., che non rappresenta altro che il ritardo spesso di frazioni di secondi nel fermare la vettura, molte volte è causato appunto dall'incontro della mano convulsa del conducente, sulla manovella dei freni che risponde con qualche minuto di ritardo. Il meraviglioso complesso di un organismo meccanico esige come necessità fisiologica del suo funzionamento la perfezione in tutte le sue singole parti, necessità che indusse le Amministrazioni Ferroviarie ad istituire delle Categorie speciali del personale con l'incarico di osservare volta per volta che il materiale funzionasse sul suo stato di perfezione: i meravigliosi prodotti della tecnologia hanno anche essi le loro esigenze, e guai se a queste esigenze non si presta piena soddisfazione.

Il secondo gruppo di fattori riguarda l'ambiente di strada, di popolazione, di città, ed è anch'esso grave: la densità della popolazione in certi determinati punti del percorso tramviario supera le preoccupazioni di qualsiasi previdenza; e il fatto aumenta di gravità, quando si consideri anche la qualità di questa popolazione densa, quando essa sia, cioè, massa popolare stazionaria per tutta la giornata in quel quartiere, gente, come nel nostro paese, che concepisce la strada come una succursale della casa, gente la quale non può rinunciare al partecipare per necessità psicologica, alla vita collettiva della strada: aggiungete a ciò masse di popolazioni formate da individui, che malgrado l'esperienza quotidiana non arrivano a concepire l'ingranaggio di rapidità e di pericolo della vettura tramviaria, che per mancanza molte volte di attenzioni, non sanno calcolare una distanza o uno spazio di tempo, perchè mancano della nozione mentale dello spazio e del tempo; e quando poi la frequenza del servizio li abitua al suono dei segnali e ai rumori del tram, essi mettono alla percezione di questi suoni non arrivano alla concezione del corrispondente pericolo.

Aggiungete che molte volte si tratta di folle agitate da interne convulsioni di spirito, gente torturata dalla miseria e dall'ignoranza, che ingombra le strade in un abbandono di se stessa e degli altri; altra volta può trattarsi di folla agitata dalla febbre degli affari, dal surmenage della vita civile, che popola le strade, che costituisce l'incubo e la preoccupazione del povero e conducente la vettura elettrica, altra volta si tratta di folla pettole e chiososa che ad ogni piè sospinto per tutte le piccole sfumature psicologiche della sua esistenza collettiva richiama su di sé gli sguardi del personale, distraendo la sua preziosa attenzione.

E tutte queste sfumature di fatto che da un punto di nascita impercettibile si vanno concretando e materando fino alla realtà di un disastro, e rivivono acuitizzate ed aggravate nel cervello e negli atti del povero sinistrato, anch'egli fa parte della folla, eternamente candida al pericolo, e diventa vittima perchè qualche cosa di individuale egli aggiunge a quello che gli dà l'anima comune della folla.

Se analizziamo la condizione psicologica e fisiologica di tutti coloro che rimangono vittime di infortuni, osserviamo che quasi nessuno si trova in condizione di equilibrio perfetto, sia pure di uomo ordinario.

Dinanzi alla Corte d'Appello della Senna si è dibattuto un processo per investimento tramviario: l'investito non aveva, da due giorni per lo meno, mangiato e presentava le stimmate antropologiche del *denutrito*.

Dinanzi alla 8ª Sezione del nostro Tribunale è terminato da poco un processo; sotto le ruote della vettura elettrica era caduto un uomo colpito da paralisi cardiaca.

Il povero prof. Garofalo fu travolto in una morte straziante nella necessità di non perdere cinque minuti nell'ingranaggio affaticante del suo lavoro quotidiano, e cadde vittima del fatale incalzare del tempo.

Ed anche nell'ultimo grave infortunio del Corso Garibaldi la povera vittima portava nell'anima il dolore d'un lutto recente e si recava a visitare una salma di congiunto.

Alle preoccupazioni incessanti bisogna aggiungere l'incoscienza del pericolo, l'ignoranza delle forze meccaniche, e l'imprudenza colpevole.

E veniamo all'ultimo gruppo di cause, quello cioè che si originano dal personale tramviario